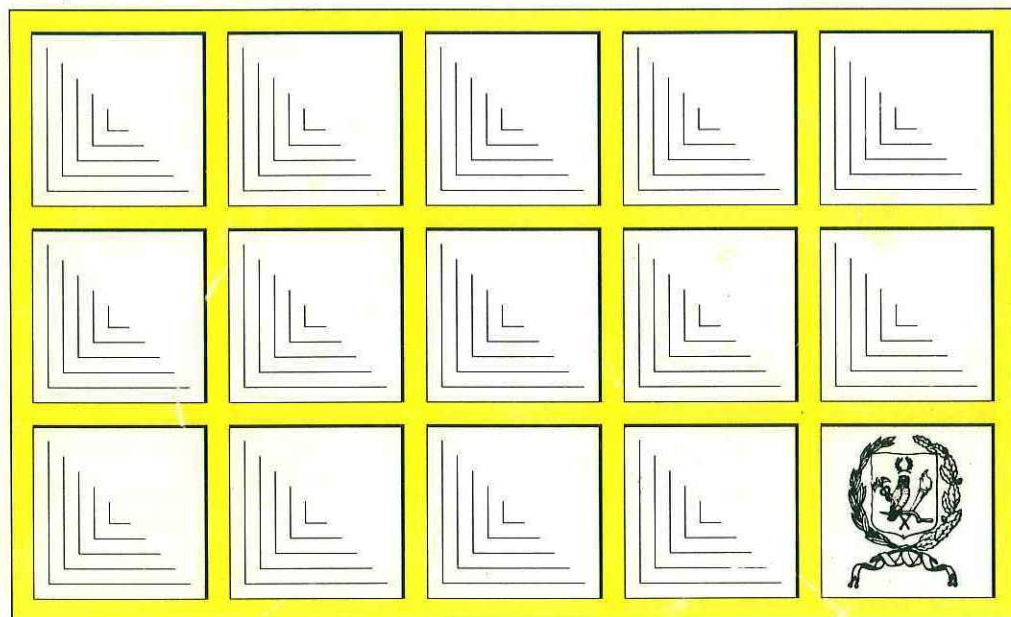


# 1a «FARDELLIANA»

Anno XIII 1994

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



**RIVISTA DI SCIENZE LETTERE ED ARTE**

Per C. 520

1<sup>a</sup>  
« FARDELLIANA »

---

BIBLIOTECA «FARDELLIANA» di TRAPANI

1a  
«FARDELLIANA»

RIVISTA QUADRIMESTRALE  
DI SCIENZE LETTERE ED ARTE

*Direttore Responsabile*  
**Enzo Tartamella**

*Direzione Redazione e Amministrazione*  
c/o «BIBLIOTECA FARDELLIANA»  
Largo S. Giacomo- Tel. 0923-21506  
91100 TRAPANI

per il 1994:

- |                      |    |         |
|----------------------|----|---------|
| - Abbonamento annuo: | L. | 80.000  |
| - Estero:            | L. | 160.000 |

per il 1995:

- |                      |    |         |
|----------------------|----|---------|
| - Abbonamento annuo: | L. | 90.000  |
| - Estero:            | L. | 180.000 |

Esente da IVA ai sensi del IV comma dell'art. 4  
del D.P.R. 633/72 e successive modificazioni.

C/C Postale n. 12735916

Autorizzazione del Tribunale di Trapani N. 91 del 5/12/1964

# 1a «FARDELLIANA»

## SOMMARIO

### «SEMINA»

FILIPPO BURGARELLA, <i>Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina</i> . . . . .	Pag.	5
ANTONIO BUSCAINO, <i>I Trapanesi nella guerra di corsa</i> . . . . .	»	17
GIUS. F.SCO PORSELLA FLORES, <i>Discorso di S. Ec.za il Sig.r Giambattista Fardella Colonnello delle Truppe S.M. il Re delle Due Sicilie, quartierate nella Campagna di Malta, da recitarsi in Palermo nell'Accademia del Buon Gusto ove è socio, 1800</i> . . . . .	»	33
SALVATORE CORSO, <i>Tipologie antropiche e transizioni epocali della cultura</i> . . . . .	»	41
FRANCESCO LUIGI ODDO, <i>Alberto Buscaino Campo. Un profilo nel centenario della morte: 1895-1995</i> . . . . .	»	83
SALVATORE CANDIDO, <i>La stampa siciliana del biennio liberale 1848-1849. Un giornale di Castelvetro: «Il Progresso Municipale»</i> . . . . .	»	93
GINO ARRIGHI, <i>Un epitalamio astronomico-geografico del Cinquecento</i> . . . . .	»	107
VINCENZO ADRAGNA, <i>Monte San Giuliano del passato. Il potente monastero delle clarisse nella vita spirituale e sociale della Città (secc. XVI-XIX)</i> . . . . .	»	115
PIETRO PELLEGRINO, <i>Kant tra metafisica e scientismo della ragione pura</i> . . . . .	»	139
RODOLFO GARGANO, <i>Il principio di sussidiarietà nel trattato di Maastricht e il federalismo cooperativo</i> . . . . .	»	157

## Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina

di FILIPPO BURGARELLA

Non si è ancora spenta l'eco dei solenni festeggiamenti con i quali è stato commemorato il centocinquantenario della istituzione della diocesi di Trapani. Come è noto, essa venne istituita nel 1844 e primo vescovo ne fu il lucano Vincenzo Maria Marolda, appartenente alla Congregazione dei Padri Redentoristi, fondata da Sant'Alfonso Maria de Liguori<sup>1</sup>. Così che la promozione della città a sede episcopale ben s'inquadra nella politica perseguita dalla declinante dinastia dei Borboni allo scopo di snellire e ridefinire i quadri territoriali della geografia ecclesiastica nelle province del loro Regno. Essa, inoltre, riflette la valorizzazione che, in ambito meridionale, da tempo si faceva di quella Congregazione, adeguatamente colta e di fresca creazione, nella provvista delle sedi episcopali e soprattutto in vista del risanamento dei costumi di clero e fedeli<sup>2</sup>. Per quanto interessante, non è tuttavia questo l'argomento che qui si intende trattare. Il nostro intento è, infatti, di far luce, adeguata e scientificamente corretta per quel che ci consentono le fonti pervenuteci, sull'antico vescovado di Trapani.

È ormai invalsa l'opinione che Trapani fosse già in passato sede episcopale e, quindi, che la creazione della diocesi nel secolo scorso non fosse altro che il ripristino di un'antica condizione di analogo privilegio ecclesiastico. E si è perfino pensato che fosse stata sede di un proprio vescovo fin dai primi secoli di Cristianesimo. Ad una simile opinione gli studiosi sono stati indotti soprattutto dalla supposta notizia che vuole la partecipazione di un *Episcopus Drepanitanus* al primo concilio niceno, convocato e presieduto dall'imperatore Costantino il Grande<sup>3</sup>. Se la notizia fosse vera, quindi, Trapani potrebbe menar vanto d'aver avuto come suo vescovo uno dei padri di quel primo concilio ecumenico, dalla Chiesa greca venerati quali santi e computati in 318. Si tratta purtroppo di una notizia infondata.

Vero è che l'elenco dei vescovi partecipanti al concilio in questione, tenutosi a Nicea nel 325, ci è pervenuto in forma incompleta e priva di ogni cenno al vescovo di Drepano. Ma è altrettanto vero che i padri conciliari erano quasi tutti orientali: il che esclude l'ipotesi che tra di loro vi figurasse pure il vescovo di *Drepanon* di Sicilia. Né si può pensare ad una eventuale confusione tra questa e l'omonima città della Bitinia<sup>4</sup>. Una città, quest'ultima, vicina a Nicea e da poco privata del suo originario nome di *Drepanon* perché dall'imperatore Costantino ribattezzata Elenopoli in onore della propria madre, Elena; una città che corrisponde all'odierna città turca di Hersek. Vuole, anzi, la tradizione che la sovrana vi avesse avuto i natali; ma niente prova che ciò fosse vero perché fitto è il silenzio delle fonti attendibili sul luogo e sulla data di nascita di colei che la Chiesa d'Oriente e d'Occidente avrebbe venerato come Sant'Elena imperatrice e legato alla memoria liturgica della invenzione delle reliquie della Croce<sup>5</sup>. Nemmeno del vescovo di Elenopoli, già *Drepanon* di Bitinia, c'è traccia fra i padri del primo concilio niceno, forse perché la città non era ancora sede episcopale, mentre se ne segnala la partecipazione al secondo concilio niceno nel 787.

Resta, in ogni caso, che di *Drepanon* di Sicilia, cioè di Trapani, non c'è traccia alcuna in quell'elenco di vescovi. Né di un suo vescovo si ha traccia nei sia pur scarni e rari documenti che fanno luce sull'organizzazione ecclesiastica d'epoca posteriore. Nessuna menzione se ne ha, ad esempio, nel *Registrum Epistolarum*, nell'Epistolario, di papa Gregorio Magno (590-604), benché esso ci sia pervenuto in una forma in cui si dà amplissimo spazio alle diocesi, ai vescovi e ai beni ecclesiastici di Sicilia e Mezzogiorno d'Italia negli anni a cavallo tra il VI e VII secolo<sup>6</sup>. Eppure tra le lettere del grande pontefice raccolte nell'Epistolario alcune danno risalto a Lilibeo, ai suoi vescovi e agli interessi patrimoniali che, nell'ambito della relativa diocesi, vantavano non solo la Chiesa di Roma ma anche quella orientale di Mitilene<sup>7</sup>. Il che conferma, d'altronde, quel che sappiamo per il IV secolo, durante il quale la medesima Lilibeo si segnala come sede episcopale di un certo rilievo per merito di un suo illustre titolare, Pascasio<sup>8</sup>.

Certo nulla vieta di supporre che anche Trapani avesse un proprio vescovo fin dai primi secoli di Cristianesimo e ancor più durante i secoli della tarda antichità. Ciò, del resto, è quanto mai verosimile, trattandosi di una città costiera al pari delle tante altre del Mediterraneo, nelle quali precoci furono la diffusione del messaggio cristiano e l'introduzione degli schemi dell'organizzazione ecclesiastica<sup>9</sup>. Tanto più che la documentazione offerta dall'Epistolario di papa Gregorio è, a dispetto della sua ampiezza, non priva di lacune<sup>10</sup>.

Ma quello che si potrebbe supporre al riguardo non avrebbe altro valore se non quello di mera ipotesi. E nessun valore storico hanno perciò le cronotassi episcopali, stilate dagli eruditi dei secoli passati secondo i moduli allora in uso per tal genere di letteratura ecclesiastica: si tratta, semmai, di liste di vescovi redatte nell'intento di nobilitare la storia della città anche al prezzo di riempirne i vuoti con dati inventati di tutto punto o desunti da altri contesti<sup>11</sup>.

Trapani compare invece come sede episcopale qualche secolo dopo il pontificato di Gregorio Magno e il periodo illustrato dalle sue lettere: e compare in tale veste dopo che il dominio dell'Impero bizantino si era ormai saldamente insediato e consolidato specialmente in Sicilia, al punto da organizzarvi anche la Chiesa secondo gli schemi canonici greci e in stretta subordinazione al patriarcato di Costantinopoli. L'Impero di Bisanzio vi aveva inaugurato la sua dominazione nella prima metà del VI secolo e, già due secoli dopo, era stato in grado di sottrarre le diocesi di Sicilia, insieme con quelle della Calabria, all'obbedienza del patriarca di Roma per subordinarle a quella di Costantinopoli. La Chiesa di Sicilia, d'altronde, era allora profondamente ellenizzata: il che si deve certo all'azione svolta e all'influenza esercitata dall'Impero bizantino, ma anche al concomitante sviluppo e alla progressiva valorizzazione di talune peculiarità culturali e culturali intrinseche alla Chiesa di Sicilia fin dall'esordio del Cristianesimo<sup>12</sup>. Sta di fatto che Trapani è enumerata tra i vescovadi greci soggetti al patriarca di Costantinopoli negli appositi elenchi o liste delle sedi ecclesiastiche. Come vedremo, si tratta di liste aventi valore quasi di documento ufficiale e che illustrano la peculiare organizzazione interna della Chiesa greca, obbediente a quel patriarcato. È, quindi, da tal genere di liste, comunemente dette *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, che provengono quelle che costituiscono –almeno per quanto ci è dato di sapere– le uniche menzioni concernenti il rango di sede episcopale allora riconosciuto e spettante alla città<sup>13</sup>.

Trapani, quindi, sembra per la prima volta distinguersi come sede episcopale nello scorcio dell'età bizantina, la quale si concluse con l'avvento della dominazione islamica, insediatasi nella Sicilia occidentale in seguito allo sbarco degli Arabi a Mazara nell'827 ed estesasi alle rimanenti parti dell'isola nel corso dei decenni seguenti e fino alla cruenta espugnazione di Taormina nel 902. Durò, quindi, ben quattro secoli, dal VI al IX-X, la dominazione bizantina in Sicilia, al cui termine la città sembra per la prima volta assumere ed esercitare le prerogative di sede episcopale. E vale la pena di ricordare che tali prerogative sembrano accompagnarla fin oltre l'età bizantina e durante l'arabocrazia: così risulta –e lo vedremo– da talune liste di vescovadi greci.

È noto, d'altronde, che dappertutto in Sicilia, sia pur con intensità maggiore nelle aree centro-orientali, la greicità culturale ed ecclesiastica di tradizione bizantina e di orientamento filocostantinopolitano non si spense con l'instaurarsi e il consolidarsi del dominio islamico, ma persistette fin dopo la dissoluzione di quest'ultimo e l'avvento dei Normanni nel secolo XI<sup>14</sup>. Tale greicità lasciò traccia sia nel rango episcopale riconosciuto alla città, sia nelle chiese greche che vi sorsero e che una tradizione, il cui grado di attendibilità mi sfugge, segnala nelle tre sotto il vocabolo dell'Annunciazione, di Santa Sofia (cioè Divina Sapienza) e di Santa Caterina d'Alessandria. Fossero queste o altre le chiese trapanesi di rito greco, la loro istituzione non è così precoce da risalire – come talora si suggerisce – a Belisario, il conquistatore della Sicilia nel 535, e agli esordi della dominazione bizantina. Simili iniziative risultano estranee al generale alla luce del profilo e dei compiti ascrittigli dalle fonti più attendibili, tanto più che Bisanzio perseguiva allora una politica di valorizzazione e consolidamento della latinità ecclesiastica nelle sue nuove province d'Occidente. La loro istituzione risale piuttosto alle successive fasi di dominio bizantino, segnate – come s'è detto – da riusciti tentativi d'irradiamento della greicità di matrice costantinopolitana.

Non sorprenda una simile valorizzazione ecclesiastica di Trapani durante l'epoca bizantina. A giudicare da quel che emerge, al prezzo di un'accorta esegesi, da due distinte eppur complementari notizie tradite da Agnello, il biografo altomedioevale degli arcivescovi di Ravenna, la città e ancor più il suo porto avevano un loro specifico rilievo tra le basi navali e i centri abitati della provincia bizantina o tema di Sicilia, quasi ne fossero un importante tassello sotto il profilo militare e strategico. E sempre alla luce di quelle notizie, Trapani col suo porto era collegata con le principali vie di comunicazione marittima tra la provincia bizantina d'Italia e la lontana capitale sul Bosforo, Costantinopoli, fino a costituire talora scalo, se non obbligato certamente utilizzato, lungo simili rotte. Perciò conviene ora prendere in esame tali notizie, riportate da Agnello nei capitoli del suo *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* dedicati a Felice, arcivescovo di Ravenna dal 708 al 724.

Di Trapani e il suo porto Agnello fa una prima menzione quando rievoca le drastiche misure punitive e repressive che, nel 709, l'imperatore bizantino Giustiniano II Rinotmeta (685-695 e 705-711), dopo la sua restaurazione sul trono costantinopolitano, dispose e inflisse alle fazioni e ai notabili, rei d'aver, alla fine del suo primo regno, cospirato contro di lui, d'averlo così depresso, mutilato al naso e inviato in esilio. E poiché tra i cospiratori più attivi e determinanti si erano distinti i Ravennati della comunità di stanza nella capitale



imperiale, il sovrano non esitò poi a punirne in modo severo ed esemplare la città d'origine, affidando clandestinamente l'esecuzione di tale ingrato compito ad uno suo fedele *monstraticum*, il quale è anonimo nella versione dei fatti riportata da Agnello. Questi narra, inoltre, che il personaggio in questione, congedato dal sovrano con espliciti e dettagliati ordini al riguardo e lasciata la capitale dell'Impero, salpò per l'Italia, toccò quindi le coste sicule con uno scalo prima nel porto di Trapani e poi a Pachino e raggiunse infine Ravenna. Qui con uno stratagemma fece prigionieri tutti i notabili e l'arcivescovo, traducendoli ben presto tutti quanti a Costantinopoli<sup>15</sup>.

Se ho sia pur sommariamente ricordato il racconto di Agnello al riguardo, è certo per far luce sul contesto in cui ricorre quella prima menzione: ma è anche e soprattutto per fugare ogni dubbio sull'identificazione della Drepano ricordata per l'occasione con l'omonima città della Sicilia. *Lustrato Drapani portu, venit Pachinium delatus Siculi hora*: dopo esser passato per il porto di Trapani, quel *monstraticum* raggiunse Pachino e così fu condotto sulle coste sicule, si legge nel testo di Agnello. Giova, innanzi tutto, ricordare che l'ottocentesco studioso tedesco, a cui dobbiamo l'edizione tuttora utilizzata dell'opera di Agnello non foss'altro perché più completa e attendibile delle altre a nostra disposizione<sup>16</sup>, coglieva molteplici assonanze e citazioni virgiliane nel passo in cui si narra dell'episodio sopra ricordato. E in particolare giova tenerne presente l'opinione riguardo alla città di *Drepanum*, nella quale non ravvisava altro che una ulteriore reminiscenza dell'Eneide di Virgilio, anzi la riproposizione di un toponimo citato dal sommo poeta latino in un suo verso (Eneide, III, 707). Perciò l'editore tedesco si prendeva cura di affidare ad una nota la sua osservazione che quell'inviato dell'imperatore Giustiniano II non potè certo toccare Trapani mentre navigava da Costantinopoli alla volta di Ravenna: annotava, infatti, che costui *Constantinopoli Ravennam navigans certe Drepanum (Trapani) non vidit*<sup>17</sup>.

Certo l'osservazione dello studioso tedesco appare fondatissima quando si consideri alla lettera il racconto di Agnello e la sua versione dei fatti, nella quale si fa direttamente venire da Costantinopoli l'artefice della repressione antiravennate. Ma il biografo dei vescovi e degli arcivescovi ravennati ignora che costui era in realtà stratego, cioè supremo governatore, del tema di Sicilia e siciliana era la flotta che lo seguì a Ravenna per quell'operazione punitiva. Così risulta da altre fonti, le quali identificano appunto il *monstraticum* di Agnello con il patrizio Teodoro, stratego di Sicilia, e consentono di vedere nella flotta al suo servizio principalmente quella di stanza in Sicilia<sup>18</sup>. Alla luce dell'effettivo svolgimento dei fatti, quindi, quello che Agnello espone

come il viaggio di navigazione di un alto funzionario imperiale da Costantinopoli alla volta di Ravenna altro non è se non il trasferimento che, per esigenze operative e in ossequio ai superiori ordini imperiali, coinvolge lo stratego e le sue squadre navali, provenienti l'uno dalla sua sede di ordinario servizio, la Sicilia appunto, e le altre dalle rispettive basi dislocate nell'isola. Si può pertanto convenire con l'ottocentesco editore tedesco dell'opera di Agnello, allorché esclude che Trapani fosse stata, in quella circostanza, tappa di un viaggio dalla lontana Costantinopoli alla volta di Ravenna, la città degli esarchi, i supremi governatori dell'Italia bizantina. Gli si può ugualmente dare ragione allorché, nella trama del racconto agnelliano, coglie echi e citazioni virgiliane.

Tuttavia se Trapani è menzionata in quel preciso contesto, non è solo per la compiaciuta indulgenza di Agnello alle reminiscenze letterarie e per i toponimi resi aulici e canonici dalle precedenti menzioni nelle opere degli autori classici: è anche e soprattutto per rispondenza alla realtà storica. Il che appare ancor più evidente ove si tenga conto della precedenza di Trapani su Pachino in quella notizia di Agnello, il quale sembra così indicare non certo gli scali intermedi di un viaggio cominciato a Costantinopoli, ma piuttosto il movimento della flotta bizantina a partire da quello della sua squadra di stanza nella base più occidentale della Sicilia. E che Trapani potesse allora disporre di tal genere di forze militari, è certamente una mera ipotesi, alla quale però danno robusto credito la vocazione marinara della città e soprattutto la difficile situazione di quegli anni, caratterizzata dagli intensi e ripetuti tentativi di Bisanzio allo scopo di preservare dall'incombente annessione musulmana Cartagine e i territori superstiti delle sue antiche province nel Mediterraneo centro-occidentale<sup>19</sup>. Inoltre, alla luce delle azioni belliche che, proprio in quegli anni, riguardavano Arabi e Bizantini avendo il loro teatro nei mari tra Sardegna e Sicilia, tra Pantelleria e l'odierna Tunisia, non si può escludere che il patrizio Teodoro, chiamato a svolgere quell'ingrata missione nella città degli esarchi, si fosse mosso da Trapani, essendovisi trovato per esigenze di servizio. Dunque, se la mia interpretazione del passo di Agnello coglie nel vero, Trapani in virtù del suo porto aveva una notevole rilevanza strategica in seno al tema, alla provincia bizantina, di Sicilia.

È ancora Agnello che ci offre ulteriori lumi sulla città allorché, qualche pagina dopo, ne fa ancora una volta menzione per richiamarne, ad un tempo, la facilità di raccordo con le rotte facenti capo a Costantinopoli e soprattutto la funzione di centro di ben precisi interessi patrimoniali di pertinenza dei vescovi o arcivescovi ravennati. Proseguendo la biografia dell'arcivescovo

Felice, che dallo stratego Teodoro era stato portato o inviato prigioniero a Costantinopoli assieme ad altri e li abbacinato e messo al confino per ordine di Giustiniano II, lo storico ravennate narra che il presule, una volta liberato dal nuovo imperatore, Filippico Bardane (711-713), fu con ogni onore restituito alla sua sede, ove giunse dopo aver navigato alla volta dell'Italia e fatto scalo e sosta in alcune località della Sicilia, precisamente a Trapani, Palermo, Tindari e Pachino.

Così leggiamo nel passo in esame, in cui Agnello delinea tappe e soste dell'arcivescovo nel corso del suo viaggio di ritorno: «*Drapani lustrat portus, Siculas attigit ora. Aliquantis hic moratus diebus, proprias res ecclesiae sua e disponens, susceptus Panormus, paucis ibidem moratus est diebus; pervenit Tindaridis. Exinde transgressus, a Pachinia devenit litora*»<sup>20</sup>. E cioè: «Attraccò nel porto di Trapani e così raggiunse le coste sicule, Qui per alquanti giorni fece sosta per dar disposizioni riguardo ai beni della sua chiesa, essendo poi pervenuto a Palermo, anche qui soggiornò sia pur per pochi giorni, giunse quindi a Tindari. E partitosene, salpò infine dai lidi di Pachino».

Anche su tale passo grava l'interpretazione dell'illustre editore ottocentesco, che, attento alle ripetute reminiscenze e citazioni virgiliane, ancora una volta vi ravvisava i segni della pura e semplice finzione letteraria. Ma, in questo come nel precedente caso, il mio sommesso avviso è che le assonanze e i richiami virgiliani si sovrappongono a notizie storicamente vere e non valgono perciò a dissolvere o smentire la loro intrinseca veridicità sotto il profilo storico. Tanto più che nel passo in questione si fa riferimento ai patrimoni della Chiesa ravennate in Sicilia, sui quali il prete Agnello, nato all'inizio del IX secolo, doveva avere informazioni di prima mano, non foss'altro che per la sua appartenenza ad una famiglia da più generazioni inserita nei gangli dell'amministrazione ecclesiastica della città esarcale<sup>21</sup>. Tanto più che di tali patrimoni egli dà ampia e documentata notizia in altri passi della sua opera, dai quali risulta che ad amministrarli provvedeva un *rector patrimonii Siculi*, nella fattispecie il diacono Benedetto, in carica nella seconda metà del VII secolo<sup>22</sup>. Non c'è, del resto, alcun dubbio sul fatto che nell'isola, come in altre parti dell'Occidente bizantino, i patrimoni della Chiesa ravennate fossero numerosi ed estesi pur non raggiungendo presumibilmente le dimensioni di quelli della Chiesa romana<sup>23</sup>.

La Chiesa di Ravenna, dunque, aveva interessi patrimoniali così forti e radicati a Trapani e nel suo territorio che l'arcivescovo Felice vi si trattene per non pochi giorni allo scopo di disbrigare gli affari connessi alla loro conduzione e amministrazione. E a Palermo egli fece più breve sosta per analoghi

intenti. Reduce dalla prigionia e dalle vessazioni costantinopolitane, l'arcivescovo si trattenne nell'isola non per dar modo al suo posteriore biografo di far sfoggio di cultura latina e virgiliana, bensì per esigenze concrete. Sono, infatti, dell'opinione ch'egli allungò il suo viaggio di ritorno da Costantinopoli fino alla Sicilia occidentale e qui fece ripetute soste per sovrintendere al trasferimento nella città esarcale di quell'ingente quantità di derrate alimentari, prodotti pregiati e danaro liquido che, ogni anno, la Chiesa di Ravenna ricavava dai suoi patrimoni sicali con l'obbligo di versarne gran parte –quasi il 50% del contante– all'esoso fisco bizantino. Alle operazioni di spedizione di tutto ciò provvedeva normalmente appunto il *rector patrimonii Siculi*, che per il trasporto fino a Ravenna si avvaleva di una flottiglia di capaci dromoni<sup>24</sup>. Da quanto detto emergono le vere ragioni della presenza dell'arcivescovo a Trapani e in Sicilia: e principalmente emerge una testimonianza che serve a diradare il buio fitto che avvolge la vicenda storica della città in epoca altomedievale e bizantina.

Se la città aveva tanto rilievo militare e tanta importanza economica, come si può arguire dalla duplice testimonianza del ravennate Agnello, non sorprende che i Bizantini la elevassero al rango di sede episcopale. E questo suo rango appare nelle scarse fonti allorché il legame con Ravenna si era ormai dissolto, sia per la confisca dei patrimoni ecclesiastici da parte del potere bizantino sia per il tracollo dell'esarcato, e lo stesso dominio bizantino si era vieppiù ristretto all'Italia meridionale e alla Sicilia, prossima peraltro a cadere in mano musulmana.

A giudicare dalle *Notitiae episcopatuum* della Chiesa greca e dalla loro più recente e scientifica edizione, curata dal compianto padre Jean Darrouzès, è da smentire anche la presenza della città nelle liste episcopali anteriori al X secolo. Sta di fatto che il vescovo di Drepano (*o tou Drepanou*) compare per la prima volta nell'elenco delle sedi episcopali suffraganee che ci è pervenuto in forma di allegato al decreto del patriarca Nicola Mistico. Agli inizi del secolo X, infatti, questo patriarca regolamentò l'ordine di precedenza delle due più alte classi dell'episcopato greco, i metropolitani e gli arcivescovi appunto, e a tale scopo emanò un decreto. Al cui originale era però allegato un elenco in cui si enumeravano soltanto metropolitani e arcivescovi autocefali, cioè le due classi più alte dell'episcopato greco, direttamente subordinate al patriarca, che sceglieva e consacrava per le sue mani i vari titolari. Emanato, quindi, mentre in Sicilia si consumava la conquista islamica, il decreto patriarcale è completato da un elenco ufficiale in cui figurano, tra le altre, le due metropoli di Sicilia, cioè di Siracusa, e di Catania. L'altro allegato,

quello relativo ai vescovadi suffraganei delle varie metropoli e nel quale compare Trapani, è d'epoca posteriore e, in ogni caso, risale alla prima metà del X secolo. Esso tuttavia ci è pervenuto in coda a quel primo elenco di metropoli e arcivescovi e al decreto di Nicola Mistico. Lo schema tipo delle *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae* comprende, infatti, tre sezioni dedicate rispettivamente alle metropoli, agli arcivescovadi autocefali e alle province ecclesiastiche. Queste ultime sono elencate secondo l'ordine di precedenza gerarchico spettante ai rispettivi metropolitani. In quanto semplice suffraganea, *Drepanon*, Trapani, figura solo in quest'ultima sezione e tra le sedi dipendenti dal metropolita di Sicilia o di Siracusa: e ne fa menzione solo quell'elenco databile –come s'è detto– alla prima metà del X secolo<sup>25</sup>.

Al II concilio di Nicea del 787, d'altronde, non risulta presente il vescovo di Trapani, benché vi partecipasse quasi al completo l'episcopato delle province bizantine di Calabria e Sicilia, ormai soggetto all'obbedienza costantinopolitana<sup>26</sup>. Così che l'istituzione del vescovado nella città si colloca nei decenni seguenti, proprio in concomitanza col dissolversi della dominazione politica dell'Impero bizantino sulla Sicilia: si colloca, quindi, tra IX e X secolo e vale, di per sé, a documentare la persistenza della grecità culturale ed ecclesiastica sotto l'arabocrazia. Dalla stessa *Notitia* donde deriviamo la notizia su Trapani, emerge un profilo chiaro della geografia ecclesiastica quale era stata definita negli ultimi decenni di diretta dominazione bizantina e quale persisteva sotto l'incipiente sovranità araba. Ne risulta, in particolare, che allora il metropolita di Sicilia o di Siracusa aveva come corona di vescovi suffraganei tutti quelli dell'isola, eccetto Catania, e cioè: Taormina, Messina, Agrigento, Kronio, Lilibeo, *Drepanon*, Palermo, Termini, Cefalù, Alesia, Tindari, Malta e Lipari. Ci risulta, inoltre, che anche Catania era sede metropolitana sia pur senza suffraganei: il che vuol dire che il suo vescovo, da autocefalo –cioè arcivescovo– quale era stato tra VIII e IX secolo, era stato promosso metropolita sul finire della dominazione bizantina. Se Catania perciò mancava di suffraganei, era appunto in virtù della data recente della promozione ad un simile rango.

Tuttavia non abbiamo altre notizie sul vescovado di Trapani: certo esso dovette risentire i colpi del consolidarsi del dominio arabo, anche se alcune *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, risalenti al X secolo o al periodo posteriore, lo menzionano ancora<sup>27</sup>. Non sappiamo se ciò avvenisse per mera trasmissione e perpetuazione di un dato libresco o se per registrare una situazione storica effettiva. Resta, in ogni caso, certo che Trapani dovette al favore dei dominatori greci dell'Oriente bizantino la sua momentanea espe-



rienza di sede episcopale. Non sembra che abbia goduto di un simile privilegio durante quelle prime fasi di storia cristiana che furono caratterizzate dalla preminenza della Chiesa latina e della sede di Roma. E sicuramente ne fu esclusa, quando i Normanni, restituita la Sicilia a tale Chiesa e al Papato, favorirono la promozione a diocesi di Mazara del Vallo.

#### NOTE:

<sup>1</sup> Cfr. TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, trad. ital., Roma 1983.

<sup>2</sup> Cfr. G. BRANCACCIO, *La geografia ecclesiastica*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, IX, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, 2, Napoli 1991, pp. 263 ss.; L. BARLETTA, *Chiesa e vita religiosa*, ivi, pp. 424 ss.

<sup>3</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 79, Venezia 1856, p. 123; M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, Trapani 1992, I, pp. 43 ss.; III, pp. 5 ss. Cfr. C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dal Granconte Ruggero a Ruggero II*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Congresso di Mazara del Vallo raccolti da G. DI STEFANO, Trapani 1987 (Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Collana di Atti, Fonti e Studi per servire alla storia della Chiesa in Sicilia), pp. 53 ss.

<sup>4</sup> *Patrum Nicaenorum nomina Latine Graece Coptice Syriace Arabice Armeniace sociata opera ediderunt H. GELZER, H. HILGENFELD, O. CUNTZ, mit einem Nachwort von CH. MARKSCHIES*, Stutgardiae et Lipsiae 1995 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), *passim*. Sugli atti del concilio e sulle liste dei vescovi che vi parteciparono cfr. G. BRANDY, *La crisi dell'arianesimo ed il concilio di Nicea*, in *Storia della Chiesa*, iniziata da A. FLICHE et V. MARTIN..., edizione italiana, III, 1, G.R. PALANQUE, G. BARDY e P. DE LABRIOLLE, *Dalla pace di costantiniana alla morte di Teodosio (313-395)*, 3ª edizione italiana a cura di G.D. GORDINI, Torino 1977, p. 88. Cfr. inoltre A.H.M. JONES, *Il tardo Impero romano*, trad. ital., I, Milano 1973, pp. 5 ss.; A. ALFÖDI, *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, trad. ital., Bari 1976, pp. 71 ss.

<sup>5</sup> Sulla città di Elenopoli: C. MANGO, *The Empress Helena, Helenopolis, Pylae*, in «*Travaux et Mémoires*», XII (1994), pp. 143 ss.; F.E. CONSOLINO, *Elena, la locandiera*, in *Roma al femminile*, a cura di A. FRASCETTI, Bari 1994, pp. 189 s.; D. STIERNON, art. *Hélénopolis*, in «*Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*», XXII, coll. 877 ss. Sulle città antiche di nome *Drepanon*: *Der Kleine Pauly Lexikon...*, II, Stuttgart 1967, col. 162. Ad inventare la notizia della presenza del vescovo di Trapani al primo concilio di Nicea sembrano esser stati gli studiosi locali di qualche secolo fa (cfr. F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani ne' suoi cent'anni*, Trapani 1945, pp. 8 ss.). Prova ne sia che viene attribuita a due autori del XVII sec.: Busembio e Bonfil (M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, I, cit., p. 44). Non mi risulta, però, che uno dei due ne faccia menzione: né il primo, che identifico col moralista gesuita H. Busenbaum (cfr. art. in «*Dictionnaire de Théologie Catholique*», II, 1, pp. 1266 ss.); né il secondo, cioè il messinese Giuseppe Buonfiglio Costanzo, abbreviato appunto in Bonfil (come in G. DI GIOVANNI, *Codex Diplomaticus Siciliae*, I, Panormi 1743, pl. 372). Autore della *Historia Sici-*

liana, in Venetia 1604, pp. 55, 145, il Buonfiglio –sul quale cfr. art. di S. TRAMONTANA, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XV, pp. 230 ss.– accenna sì all'invio di una nave trapanese con vettovalgie all'imperatore Arcadio, assediato a Tessalonica, ma non al vescovado di Trapani nel 325. Incidentalmente noto che la notizia dell'invio di soccorsi da parte di Trapani, Messina e altre città ad Arcadio è manifestamente falsa, non essendo mai peraltro avvenuto l'assedio di quest'imperatore a Salonico o Tessalonica: una notizia desunta da un diploma per la città di Messina, falso e pieno di anacronismi. Il che rende inattendibile G.F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, a cura di S. COSTANZA, Trapani 1984, pp. 58 ss.

<sup>6</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927 (Studi e testi, 35), pp. 609 ss.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 642 ss.; P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, Turici 1975, pp. 254 ss.; A. GUILLOU, *L'ispezione compiuta dall'ex console Leonzio nell'Italia bizantina*, in *Scuole diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, a cura di M. BELLOMO, II, Catania 1987, pp. 63 ss.

<sup>8</sup> P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, cit., pp. 254 s., nn. \*1, 2, 3, 4

<sup>9</sup> G. OTRANTO, *Linee per la ricostruzione delle origini cristiane e della formazione delle diocesi nell'Italia meridionale*, in *Sicilia e Italia suburbicaria*, Atti del Convegno di studi (Catania, 24-27 ottobre 1989) a cura di S. PRICOCO, F. RIZZO NERVO e T. SBARDELLA, Soveria Mannelli 1991, pp. 45 ss.

<sup>10</sup> Cfr. J. RICHARDS, *Il console di Dio. La vita e i tempi di Gregorio Magno*, trad. ital., Firenze 1984, pp. 209 ss.

<sup>11</sup> Cfr. M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, I, cit., p. 45.

<sup>12</sup> F. BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e in Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, pp. 129 ss., rist. in A. GUILLOU e F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1988, pp. 251 ss.; F. BURGARELLA, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, II, 2, *Il Medioevo*, Napoli 1989, pp. 415 ss.

<sup>13</sup> R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, II, Panormi 1733, p. 876; P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, cit., pp. 251.

<sup>14</sup> M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1982 (Storia e Letteratura, 18), pp. 3 ss. Cfr. G.F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani* cit., pp. 59 ss.; M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, I, cit., p. 62; *supra*, nota n. 12.

<sup>15</sup> *Agnelli qui et Andreas Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ediz. a cura di O. HOLLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 367 s. Cfr. inoltre A. GUILLOU e F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, cit., pp. 71, 309; A. SIMONINI, *Autocefalia ed esarcato in Italia*, Ravenna 1969, pp. 129 ss.

<sup>16</sup> F. BURGARELLA, *Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», CI (1989), p. 374.

<sup>17</sup> *Agnelli qui et Andreas Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ediz. cit., p. 368. Cfr. G.M. COLUMBA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 247, 264 ss.; V. TUSA e G. MONACO, art. *Drepano*, in «Enciclopedia Virgiliana», II, pp. 140 s.; G. NENCI, *Drepani... inlaetabilis ora (Verg., Aen. III, 707-708)*, in *Scritti storico-epigrafici*

in memoria di M. Zambelli, a cura di L. GASPERINI, Assisi 1978, Università degli Studi di Macerata. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 5), pp. 257 ss.

<sup>18</sup> Oltre a quanto indicato nella precedente nota n. 15 cfr. O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941 (Storia di Roma, X), pp. 412 ss.; A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII siècle*, Roma 1969 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Studi storici, 75-76), pp. 215 ss.

<sup>19</sup> A. AHMAD, *Storia della Sicilia islamica*, trad. ital., Catania 1977, pp. 35 ss.

<sup>20</sup> *Agnelli qui et Andreas Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ediz. cit., p. 372 s. Cfr. inoltre G. LUCCHESI, *Felice, arcivescovo di Ravenna*, in «Bibliotheca Sanctorum», V, coll. 560 s.

<sup>21</sup> A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII siècle*, cit., pp. 112 s.

<sup>22</sup> *Agnelli qui et Andrea Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ediz. cit., pp. 350 ss.

<sup>23</sup> A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII siècle*, cit., pp. 181 ss.; Id., *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, in «Archivio Storico Siracusano», n.s., IV (1975-76), pp. 70 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria»*, Milano 1961, p. 105.

<sup>24</sup> Cfr. quanto segnalato nelle note precedenti.

<sup>25</sup> J. DARROUZÈS, *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris 1981 (Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin, I), pp. 74 e *Notitia* 7, 280, p. 278. Cfr. F. BURGARELLA, *Cosenza durante la dominazione bizantina (secc. VI-XI)*, in «Miscellanea di Studi Storici», Università degli Studi della Calabria, Dipartimento di Storia, VI (1987-1988), pp. 60 ss.

<sup>26</sup> F. BURGARELLA, *Le terre bizantine*, cit., pp. 438 ss.; J. DARROUZÈS, *Listes épiscopales du Concile de Nicée (787)*, in «Revue des Etudes Byzantines» XXXIII (1975), pp. 5 ss.

<sup>27</sup> J. DARROUZÈS, *Notitiae episcopatum* cit., *Notitia* 10, 193, p. 315 e *Notitia* 13, 204, p. 357.